



L'ANNO ELETTORALE 2019 IN TICINO

APPROFONDIMENTI SU PARTECIPAZIONE E RISULTATI ED EVOLUZIONE DAL DOPOGUERRA AD OGGI

Mauro Stanga

Ufficio di statistica (Ustat)

Mentre si attende che si possa tornare a votare dopo l'emergenza sanitaria legata al coronavirus (le elezioni comunali che avrebbero dovuto svolgersi nell'aprile 2020 sono state rinviate) in questo articolo ci si sofferma sulla partecipazione e sui risultati – in termini di seggi, schede e voti – delle elezioni cantonali e federali tenutesi nel corso del 2019. I risultati di queste ultime consultazioni vengono inseriti in una serie storica che parte dal 1947.

A chiusura dell'articolo, un'appendice dedicata ad alcune curiosità estrapolate da una banca dati allestita all'Ustat sulle candidature alle elezioni cantonali svoltesi in Ticino dal 1921 al 2019.

Introduzione

In Svizzera, votare è pressoché un'abitudine, grazie in particolare all'ampio utilizzo degli strumenti della democrazia diretta, attraverso i quali i cittadini vengono più volte all'anno invitati ad esprimere la loro opinione su svariati temi. A questi appuntamenti vanno aggiunti quelli riconducibili alla democrazia rappresentativa, che permettono di eleggere gli organi legislativi ed esecutivi ai vari livelli istituzionali.

Anche queste abitudini sono state negli ultimi mesi sconvolte dall'emergenza legata al coronavirus, che ha portato al rinvio di tre appuntamenti di voto in programma da tempo (le elezioni comunali previste per il 5 aprile e due appuntamenti di democrazia diretta che si sarebbero dovuti tenere il 26 aprile e il 17 maggio).

Nell'attesa di poter tornare ANCHE a votare, in questo articolo vengono rievocati e ricostruiti la partecipazione e i risultati delle elezioni cantonali e federali svoltesi in Ticino nel corso del 2019, ponendoli anche a confronto con quelli scaturiti dalle urne dal 1947 a oggi.

Un'appendice era prevista per le elezioni comunali dell'aprile 2020, rinviate però ad aprile 2021. Si è dunque deciso di mantenere questo spazio, dedicandolo a delle curiosità che emergono spulciando le candidature alle elezioni cantonali dal 1921 al 2019, portando un tocco di leggerezza (senza tuttavia rinunciare al rigore che deve contraddistinguere la statistica pubblica) che in questo periodo riteniamo possa essere senz'altro gradita.

La partecipazione alle elezioni, due confronti

Confronto temporale: la partecipazione in Ticino dal Dopoguerra ad oggi

Quanti tra gli aventi diritto di voto in Ticino hanno partecipato agli appuntamenti elettorali del 2019? Il grafico [F. 1] mostra l'evoluzione di questo dato al 1947 ad oggi. Possiamo anzitutto notare come il 59,3% ha partecipato alle elezioni cantonali del 7 aprile, mentre il 49,6% a quelle federali del 20 ottobre. Dal 2015 al 2019, la quota di partecipazione è dunque scesa sotto al 60% per le elezioni cantonali e sotto la delicata soglia del 50% per quelle federali. Nel periodo considerato, i valori più bassi si registrano tuttavia nel 2011 a livello cantonale (58,7%) e nel 2007 a quello federale (47,4%). In entrambi i casi il dato ha visto un rialzo in occasione del successivo appuntamento elettorale, concomitante con l'introduzione (nel 2011 per le federali e nel 2015 per le cantonali) del voto per corrispondenza agevolato.

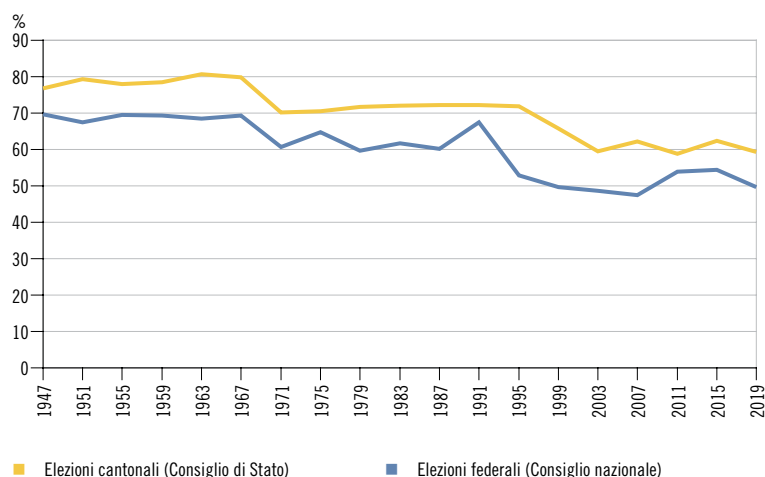
Nel grafico si nota un primo vistoso calo nel 1971, in occasione dei primi appuntamenti elettorali in cui partecipano anche le donne (sebbene in misura minore rispetto agli uomini) dopo l'ottenimento dei diritti politici grazie alle consultazioni popolari dell'ottobre 1969 a livello cantonale e del febbraio 1971 a quello federale.

A titolo di curiosità e per ricostruire il contesto storico, proponiamo qui due estratti di articoli pubblicati dall'Eco di Locarno il giorno precedente e quello successivo all'attribuzione del diritto di voto alle donne in Ticino¹. È inte-

¹ Eco di Locarno, 18/20.10.1969. Questi e altri articoli sono reperibili nell'Archivio digitale dei Quotidiani e Periodici del Sistema bibliotecario ticinese: <https://www.sbt.ti.ch/AQP>.

F.1

Partecipazione alle elezioni cantonali e federali (in %), in Svizzera e in Ticino, dal 1947



Fonte: CAN; Ustat

Timori e perplessità dei partiti se «passa» il voto alla donna

Il corpo elettorale più che raddoppiato

Rimarranno invariate le maggioranze e i rapporti fra i diversi partiti?

Comunque, anche se i giornali politici caldeggiavano all'unanimità l'introduzione del voto alla donna, i politici di casa nostra non dormono in questi giorni sonni tranquilli. Infatti il corpo elettorale risulta più che raddoppiato con l'apporto dell'elemento femminile e ci si chiede con apprensione se tale apporto non è suscettibile di modificare i rapporti esistenti oggi in campo cantonale fra i diversi partiti. Gli interrogativi che si ci pone sono questi: La donna voterà in generale la scheda di uguale colore di quella del marito? E le giovani come si comporteranno? Per il sesso femminile, specie nei comuni di montagna e per le donne di una certa età, non potrà risultare determinante l'influenza del parroco? Queste apprensioni tutti le bisbigliano, nessuno osa manifestarle apertamente, ma costituiscono una realtà.

Eco di Locarno, 18.10.1969

Dopo quattro durissime battaglie, le donne hanno avuto ragione della loro insistenza... servendosi degli uomini. D'ora in avanti saranno elettrici ed eleggibili e dovranno quindi rendersi ben conto della validità e dell'importanza di questo impegno. La vittoria della giustizia, siamo tentati di affermare, è stata travolgente. Ma come la pensano loro, le donne?

Abbiamo rivolto cinque domande al gentil sesso, cercando di penetrare in tutti i ceti sociali:

- 1) E' soddisfatta dell'esito della votazione?
- 2) Intende prendere parte a tutte le future votazioni?
- 3) Ha già scelto un partito politico?
- 4) Il partito politico da lei scelto è quello di suo marito o quello tradizionale della sua famiglia?
- 5) Le piacerebbe entrare a far parte del Consiglio comunale, del Municipio o del Gran Consiglio?

Eco di Locarno, 20.10.1969

ressante in particolare leggere dei tanto diffusi quanto malcelati dubbi che serpeggiavano allora tra quanti si occupavano e si interessavano di politica. Si noterà come le maggiori incertezze venivano ricondotte ai casi in cui al fianco delle nuove elettrici non era presente un marito: le “giovani” non ancora sposate e le “donne di una certa età”, tra cui potevano esserci delle vedove e che “specie nei comuni di montagna” potevano essere politicamente influenzate dal... parroco. L'idea secondo cui il voto delle donne dovesse per forza di cose ricalcare quello di altri elettori già “navigati” si ritrova molto chiaramente in una domanda posta dal giornale ad alcune neo-elettrici il giorno dopo il voto, in cui la “scelta” (le virgolette sono d'obbligo) del partito viene limitata a “quello del marito” o a “quello tradizionale della sua famiglia”, escludendo dal novero qualsiasi altra e indipendente decisione.

Tornando al grafico [F.1], dopo il calo registrato nel 1971, fanno seguito per le elezioni cantonali quasi 30 anni di stabilità, per poi arrivare a due ulteriori e consecutivi cali nel 1999 e nel 2003. Per le elezioni federali spicca invece un importante rialzo nel 1991 (67,5%), si tratta di un'elezione per molti versi particolare, in cui 2 seggi in Consiglio nazionale e 1 nel Consiglio degli Stati passano dal PPD alla Lega. Già dall'elezione successiva, nel 1995, il dato sulla partecipazione torna a far segnare un netto abbassamento (52,8%). Come abbiamo già accennato, a livello federale come a quello cantonale, l'abbassamento del tasso di partecipazione viene in parte contenuto con l'introduzione del voto per corrispondenza agevolato, avvenuta nel 2011 per le elezioni federali e nel 2015 per quelle cantonali. Rimane quindi da ricordare la diminuzione fatta segnare in entrambi i contesti in occasione delle ultime elezioni.

T. 1

Partecipazione alle ultime elezioni dei parlamenti cantionali¹ e del Consiglio nazionale, in Svizzera, per cantone

Cantone	Partecipazione in % all'elezione del parlamento cantonale	Anno delle ultime elezioni cantionali	Partecipazione in % all'elezione 2019 del Consiglio nazionale
Vallese	57,5	2017	54,1
Ticino	59,3	2019	49,6
Sciaffusa	53,9	2016	59,6
Uri	62,0	2016	45,9*
Giura	50,6	2015	42,6
Nidvaldo	54,9	2018	50,4*
Obvaldo	53,8	2018	55,1*
San Gallo	45,3	2016	41,9
Svitto	37,7	2016	48,6
Friburgo	39,3	2016	43,0
Soletta	35,3	2017	44,8
Zugo	43,5	2018	52,1
Basilea Città	41,7	2016	47,7
Ginevra	37,7	2018	38,2
Vaud	38,9	2017	41,4
Lucerna	41,5	2019	48,4
Appenzello Esterno	35,9	2019	41,3*
Basilea Campagna	33,9	2019	42,5
Zurigo	33,5	2019	44,4
Glarona	29,5	2018	39,9*
Berna	30,5	2018	47,4
Argovia	32,8	2016	44,7
Neuchâtel	33,4	2017	40,2
Turgovia	30,4	2016	42,4
Appenzello Interno	...	...	48,7*
Grigioni	...	...	42,9

¹ Non vengono forniti i dati per Appenzello Interno e Grigioni, dove, in alcuni o tutti i circondari si ricorre al sistema maggioritario, anche tramite assemblee comunali.

* Cantoni a scrutinio maggioritario.

Fonte: UST

Confronto geografico: la partecipazione alle ultime elezioni nei diversi cantoni

Se su un piano di confronto temporale le indicazioni che si possono trarre dai dati sulla partecipazione alle elezioni del 2019 sono piuttosto negative, lo stesso non si può dire se spostiamo la nostra ottica su un confronto intercantonale. Osservando la tabella [T. 1] notiamo come il Ticino abbia fatto registrare il secondo dato più alto per la partecipazione alle ultime elezioni cantionali e risulta in sesta posizione (su 26) per quanto concerne quelle federali del 20 ottobre 2019. Dalla stessa tabella si nota anche che il Ticino è tra i 6 cantoni in cui la partecipazione alle elezioni cantionali è più alta rispetto a quelle federali. È senz'altro eloquente il dato sulla partecipazione alle elezioni cantionali del 2018 nel canton Berna, che non raggiunge nemmeno un terzo degli aventi diritto di voto (30,5%). L'elevata partecipazione fatta registrare nel 2016 nel canton Uri può invece essere legata al fatto che 3 Consiglieri di Stato uscenti su 7 non si erano ricandidati, fatto che ha creato interesse attorno alla composizione del nuovo governo. Gli alti tassi di partecipazione registrati invece nel canton Sciaffusa (è il cantone in cui si è votato di più per le elezioni federali) vanno in parte ricondotti al fatto che in questo cantone vige l'obbligo di voto, che si esemplifica in un'ammenda di 6 franchi per ogni astensione non giustificata.

Come spesso succede, cambiando prospettiva (in questo caso, da un confronto temporale a uno intercantonale) cambia anche l'impressione generale che si ricava, passando da constatazioni piuttosto negative ad altre che invece pongono il cantone Ticino sotto una buona luce. In sostanza nel 2019 la partecipazione elettorale in Ticino è diminuita ma rimane pur sempre soddisfacente se rapportata a quella emersa negli altri cantoni svizzeri. La ridiscesa del dato federale sotto la soglia del 50% (meno della metà degli aventi diritto di voto hanno effettivamente usufruito di questa possibilità loro concessa nel 2019) rappresenta tuttavia a nostro avviso un segnale negativo che andrebbe tenuto in considerazione.

Elezioni 2019 in Ticino, chi ha votato di più e chi meno

Possiamo a questo punto focalizzare la nostra attenzione sulla partecipazione alle tre elezioni svoltesi nel 2019 in Ticino. Per farlo, in questa parte ci baseremo sui dati anonimizzati che come Ufficio di statistica riceviamo dopo ogni consultazione popolare da un buon numero di Cancellerie comunali, che con la loro sempre gentile e preziosa collaborazione ci permettono di ricavare delle informazioni circa il sesso e l'età di chi vota (al seggio o per corrispondenza) e di chi si astiene.

I grafici [F. 2 a, b, c] sono anzitutto caratterizzati da una struttura ricorrente (che tende a ripetersi senza variazioni significative ad ogni appuntamento di voto): partecipano con una certa frequenza coloro che hanno da poco acquisito il diritto di voto (18-19 anni), poi la tendenza a partecipare diminuisce tra i 20 e i 39 anni d'età, per risalire a partire dai 40 anni, fino a raggiungere le percentuali più alte tra i 60-79enni, dopodiché, il dato torna a diminuire.

Concentrandosi sul sesso dei partecipanti, emergono degli effetti legati all'età: tra i più giovani (18-49enni) non si notano differenze significative nella partecipazione al voto tra uomini e donne. Dai 50 anni in poi, gli uomini



foto: Archivio digitale Sat dei Quotidiani e Periodici - Illustrazione ticinese 1970

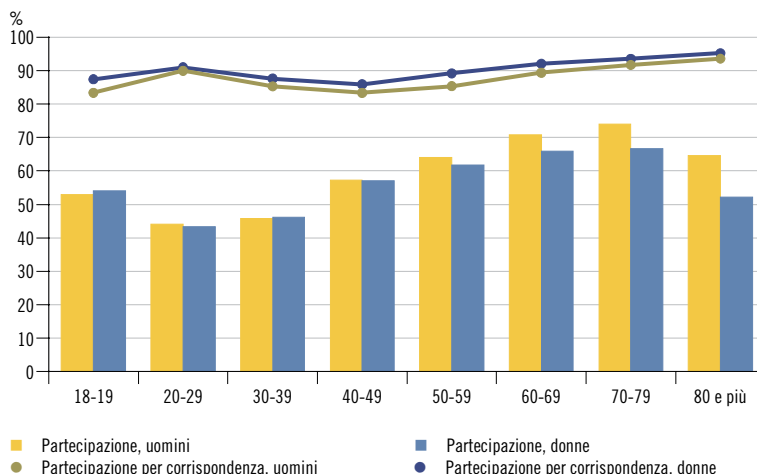
tendono invece a votare di più delle donne, e con l'aumentare dell'età questa differenza diventa sempre più marcata. Il voto per corrispondenza agevolato, infine, viene utilizzato maggiormente dalle donne, in tutte le fasce di età.

Concentrandosi sui dati qui in esame, se suddividiamo gli aventi diritto di voto tra quanti hanno già compiuto i 50 anni e coloro che ancora non hanno raggiunto questa età, un confronto tra questi due gruppi di elettori risulta eloquente. In tutte e tre le occasioni, tra quanti rientrano nella fascia di età tra i 18 e i 49 anni, sono le donne a partecipare leggermente più degli uomini: 49,7% contro 49,5% per le cantonali; 37,3% contro 37,0% al primo turno delle federali e 34,7% contro 34,1% al ballottaggio per il Consiglio degli Stati (in cui peraltro è risultata eletta Marina Carobbio Guscetti con 46 voti di scarto). Tra gli elettori con 50 anni già compiuti, invece, la prevalenza degli uomini al voto è chiara in tutte e tre le occasioni, con 6,3 punti percentuali a favore di questi ultimi nelle prime due occasioni e “solo” 4,8 in occasione del ballottaggio (il che conferma una maggiore mobilitazione delle donne in questa ultima occasione, che potrebbe anche avere in parte inciso sull'esito). In tutte e tre le occasioni si nota inoltre come tra i più giovani, alle loro prime esperienze di voto, partecipino di più le ragazze.

Riassumendo, anche in occasione delle elezioni del 2019, emerge come la categoria meno propensa ad esprimere il proprio voto sia quella dei 20-39enni, mentre gli elettori più assidui sono i 60-79enni. Le donne tendono inoltre a partecipare meno rispetto agli uomini dopo i 50 anni di età.

F. 2a

Partecipazione e voto per corrispondenza alle elezioni cantonali (in %), secondo la classe d'età e il sesso, in Ticino*, il 7 aprile 2019

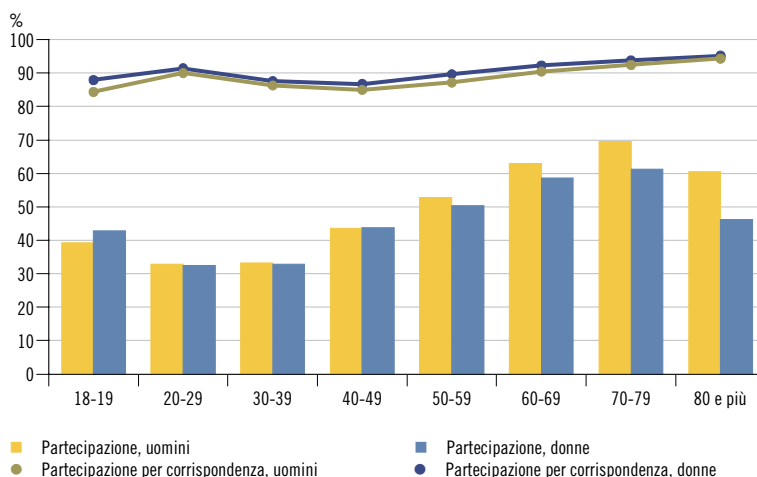


* Dati relativi a 51 comuni (158.201 iscritti in catalogo, 70,4% del totale).

Fonte: Ustat; Cancellerie comunali

F. 2b

Partecipazione e voto per corrispondenza alle elezioni federali (in %), secondo la classe d'età e il sesso, in Ticino*, il 20 ottobre 2019

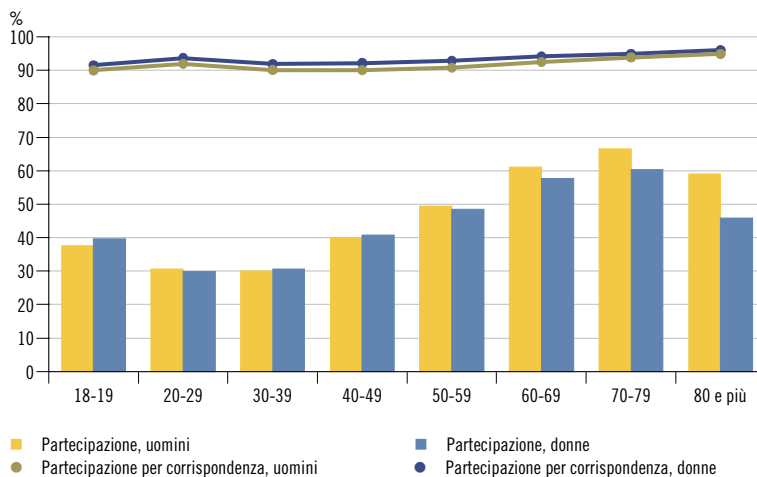


* Dati relativi a 53 comuni (158.924 iscritti in catalogo, 71,2% del totale).

Fonti: Ustat; Cancellerie comunali

F. 2c

Partecipazione e voto per corrispondenza al ballottaggio federale (in %), secondo la classe d'età e il sesso, in Ticino*, il 17 novembre 2019



* Dati relativi a 55 comuni (153.270 iscritti in catalogo, 68,2% del totale).

Fonte: Ustat; Cancellerie comunali

Dopo il voto: risultati elettorali in Ticino dal Dopoguerra ad oggi

In questa parte torniamo ad adottare un'ottica storica, inserendo i risultati delle ultime elezioni nella serie di esiti registrati – in termini di seggi – a partire dal 1947.

Le elezioni cantonali

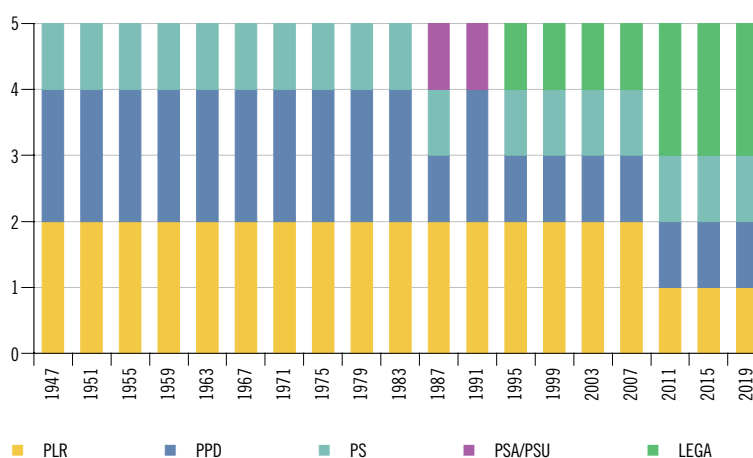
Il grafico [F. 3] è dedicato alla distribuzione dei 5 seggi in Consiglio di Stato tra i diversi partiti. Salta subito all'occhio l'assoluta continuità presente nella prima metà del grafico, con la “formula” 2 PLR, 2 PPD e 1 PST che contraddistingue le prime 10 legislature considerate. Gli effetti dei cambiamenti negli equilibri intercorsi in particolare dalla fine degli anni '60 (ad esempio con il progressivo abbandono dell’“intesa di sinistra” tra liberali e socialisti) si manifestano in termini di attribuzione dei seggi solo nel 1987, allorché il Partito socialista autonomo riesce a strappare un seggio al PPD. Nell'elezione successiva, il PPD riconquisterà il secondo seggio, ai danni però del PST. Lo riprenderà tuttavia nel 1995, a favore questa volta della Lega, alla sua seconda esperienza alle elezioni cantonali. Tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90 assistiamo dunque ad un periodo di equilibri fragili, che vede gli assetti del Consiglio di Stato mutare per tre elezioni consecutive.

Il nuovo equilibrio a quattro partiti scaturito dalle elezioni del 1995 durerà per quattro legislature, finché nel 2011 la Lega dei Ticinesi diventa il partito di maggioranza relativa, strappando il secondo seggio al PLR, situazione tutt'ora in vigore dopo le elezioni del 2019.

Passando alla ripartizione dei seggi in Gran consiglio, il grafico [F. 4] ci mostra anzitutto come fino al 1987 oltre il 70% dei seggi disponibili (65 fino al 1967 e 90 a partire dal 1971) venissero suddivisi tra i due partiti storici PLR e PPD. Già a partire dagli anni '60 gli equilibri avevano comunque iniziato a cambiare, con un progressivo rafforzamento delle liste riconducibili alle diverse correnti della sinistra. Nel 1991 l'entrata in gioco della Lega cambia ulteriormente le carte in tavola; da allora si è andati verso una sempre maggiore

F. 3

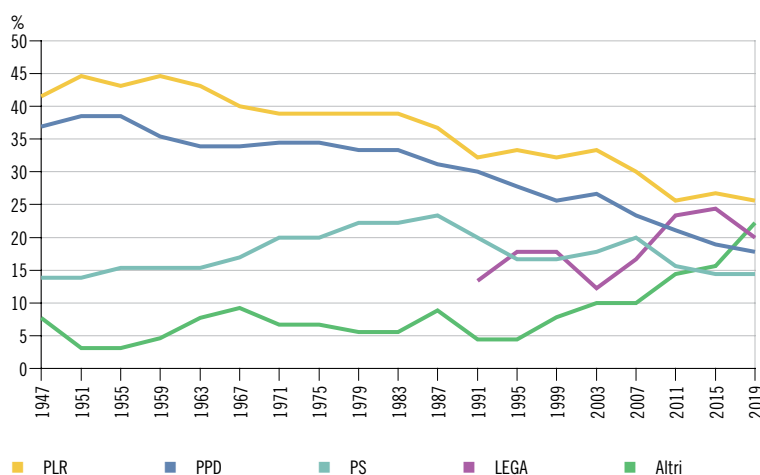
Seggi nel Consiglio di Stato ticinese, secondo il partito, dal 1947



Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

F. 4

Seggi nel Gran Consiglio ticinese* (in %), secondo il partito, dal 1947



* Per il PS vengono conteggiati anche i seggi conquistati tra il 1971 e il 1991 da PSA, CST e PSU.

Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

frammentazione del legislativo, che si esemplifica, nel 2019, con il sorprendente risultato delle liste non governative, che conquistano complessivamente ben 20 seggi in parlamento (si tratta del secondo miglior “risultato” – ancorché frutto di una somma fittizia – dopo i 23 seggi ottenuti dal PLR).

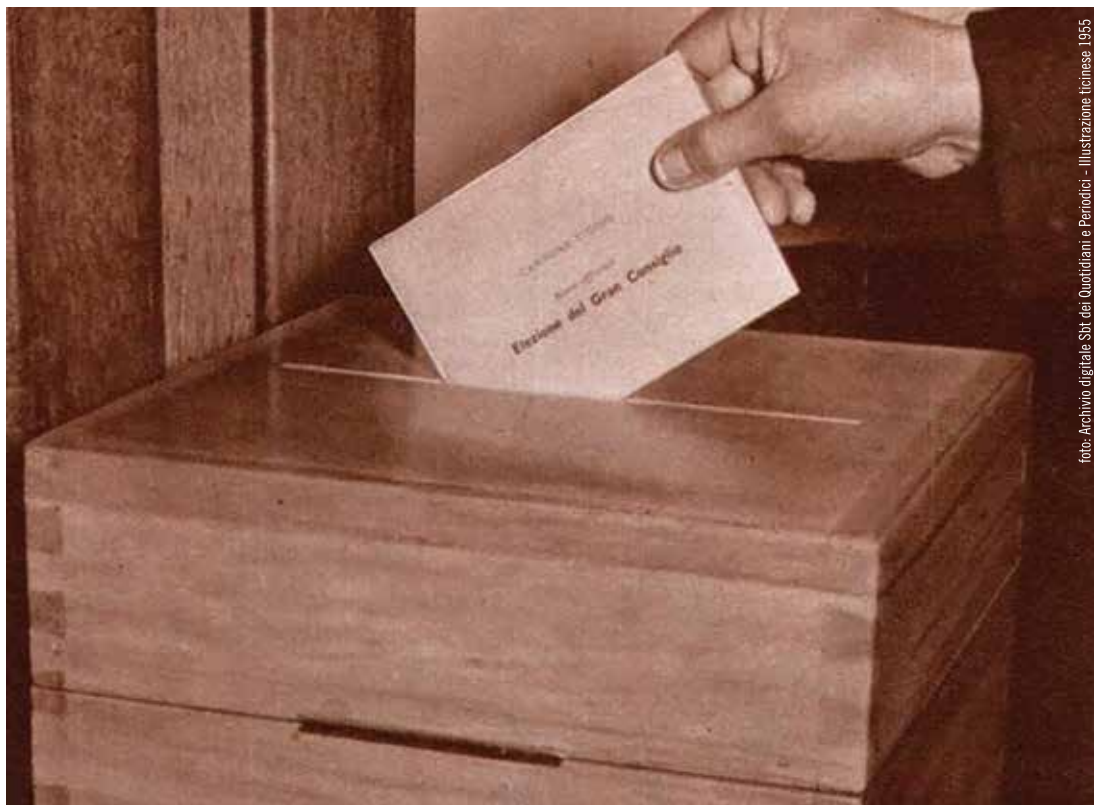


foto - Archivio digitale Stat dei Quotidiani e Periodici - Illustrazione ticinese 1955

Continuità, ricambio e rappresentanza per sesso nel parlamento ticinese

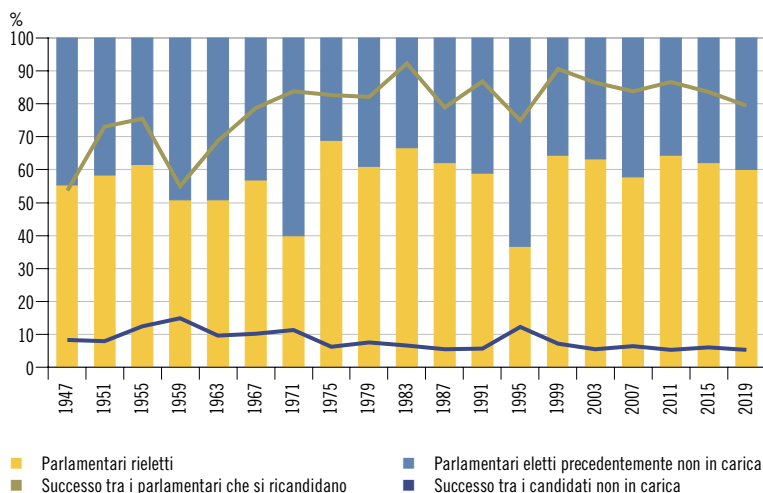
Il caso del Gran consiglio, in virtù del relativamente elevato numero di seggi di cui si compone, si presta ad ulteriori approfondimenti, dedicati al ricambio e alla continuità dei parlamentari e alla rappresentanza per sesso dall'attribuzione dei diritti politici alle donne ad oggi.

Nel grafico [F. 5] vengono presentati, per ogni elezione, la percentuale di membri già in carica e quella delle nuove entrate, oltre alla quota di successo elettorale fatta segnare di volta in volta da queste due categorie di candidati. Notiamo così, ad esempio, come dagli anni '70 i deputati in carica che si ricandidano possano sempre contare su una probabilità di essere rieletti attorno all'80%; un dato che invece difficilmente raggiunge il 10% tra quanti si candidano senza già poter contare su di un seggio in Gran consiglio.

Il grafico [F. 5] mostra altresì come, dal Dopoguerra ad oggi, solo in due occasioni la quota di nuovi parlamentari è risultata maggiore rispetto a quella dei deputati rieletti: nel 1971 (60% di parlamentari eletti non precedentemente in carica) e nel 1995 (dove il ricambio dei parlamentari è stato del 63,3%). Il caso del 1971 è facilmente spiegabile attraverso almeno due fattori importanti: da un lato l'entrata in scena delle donne, che prima non avevano diritto di voto e di elezione (le 11 elette sono per forza di cose alla loro prima esperienza in parlamento); dall'altro l'ampliamento del numero di seggi in Gran consiglio da 65 a 90, che porta quindi alla creazione di 25 nuovi posti da assegnare. Molto diverso è invece il discorso per il vistoso ricambio parlamentare verificatosi nel 1995, quando ben 57

F. 5

Continuità e cambiamenti nella composizione del Gran consiglio ticinese (in %), dal 1947

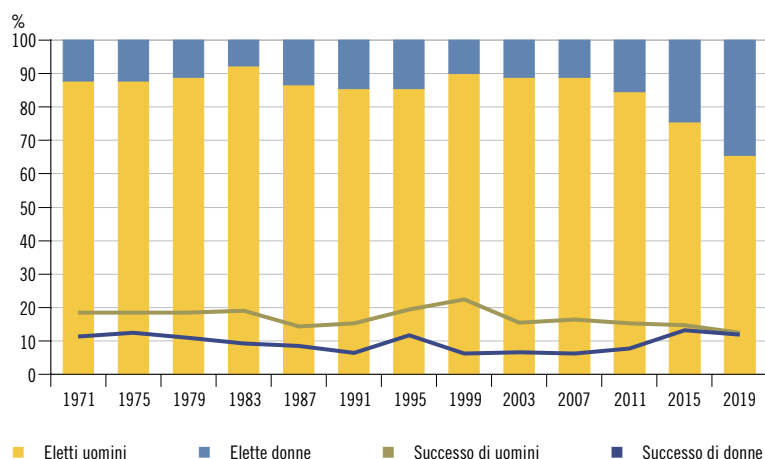


Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

parlamentari eletti non erano in carica nella legislatura precedente. I partiti che hanno visto un maggior ricambio nella propria deputazione in quella occasione sono stati la Lega dei ticinesi, alla sua seconda esperienza dopo il "debutto" elettorale nel 1991 (14 gran consiglieri non in carica su 16 seggi conquistati); il PLRT (19 nuovi deputati su 30 seggi) e il PPD (15 nuovi parlamentari su 25 seggi). Per ben 31 gran consiglieri eletti (quindi oltre un terzo della deputazione), quella del 1995 era addirittura la prima candidatura in assoluto al parlamento cantonale (13 del PLRT; 10 della Lega; 6 del PPD e 2 del PS). Uno sguardo ai dati permette di stabilire che questo importante rinnovamento (in particolare per i

F. 6

Eletti e tasso di successo elettorale* (in %) nel Gran consiglio ticinese, secondo il sesso, dal 1971



* Percentuale di eletti sui candidati, rispettivamente di elette sulle candidate.

Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

partiti storici PLRT e PPD) non è da imputare agli elettori, quanto piuttosto alle liste o ai deputati precedentemente in carica, che in buona parte dei casi non si sono ricandidati (o non sono stati ricandidati) per confermare il proprio seggio. Può darsi che un discorso di rinnovamento sia stato promosso già al momento della composizione delle liste oppure che molti deputati in carica abbiano scelto autonomamente di non sollecitare ulteriori mandati, a causa probabilmente del chiaro inasprimento del dibattito e della comunicazione politica che ha caratterizzato proprio quegli anni, con l'avvento della Lega dei ticinesi e in sovrappiù con gli echi nell'opinione pubblica e nell'immaginario anche ticinese delle tormentate vicende legate all'inchiesta "Mani pulite", allora in atto nella vicina Italia. Dopo questa fase di importanti cambiamenti, notiamo come dal 1999 il Gran consiglio tenda a risultare composto per il 60% circa da deputati già precedentemente in carica e per il restante 40% da nuove entrate.

Il grafico [F. 6] è invece dedicato alla rappresentanza per sesso in seno al Gran consiglio ticinese a partire dal 1971, quando le donne – dopo aver ottenuto i diritti politici in votazione popolare – fanno il loro esordio nel legislativo cantonale. Possiamo anzitutto notare come, in termini di suddivisione dei seggi, dopo 40 anni di relativa stabilità, a partire dalle elezioni del 2011 la presenza femminile in Gran consiglio è al centro di un progressivo aumento, fino alla composizione scaturita dalle elezioni del 2019, che vede 31 seggi su 90 (il 34,4%) occupati da donne. Lo stesso grafico [F. 6] ci mostra altresì come in occasione dei due ultimi appuntamenti elettorali le *chances* di elezione per uomini e donne (la percentuale degli eletti sui candidati, rispettivamente delle elette sulle candidate) siano ormai solo in misura minima a favore dei primi²; quando ancora nel 2011 gli uomini avevano oltre il doppio di probabilità di risultare eletti.



Foto: T. Press / Alessandro Cimari

A titolo di curiosità possiamo osservare come tra le 7.821 candidature presentate complessivamente per il Gran consiglio dal 1971 al 2019, 1.856 (il 23,7%) fossero femminili. Limitandoci invece ai 1.170 seggi attribuiti nello stesso periodo di tempo in parlamento, i seggi assegnati a donne risultano essere 171 (il 14,6%).

Il dato del 2019 sulla presenza femminile in parlamento pone il Ticino al sesto posto in un'ottica di confronto intercantonale, dopo Zurigo (40,6%); Basilea Campagna (40,0%); Argovia (36,4%); Berna (35,6%) e Turgovia (34,6%). Il 34,4% ticinese risulta in effetti ampiamente al di sopra del dato globale svizzero, corrispondente al 29,9% (su un totale di 2.609 parlamentari cantonali, 779 sono donne) [T. 2a].

D'altro canto non si può dimenticare come il Ticino sia – con Lucerna, Uri, Appenzello Esterno, Grigioni e Argovia – tra i sei cantoni che non hanno attualmente alcuna donna in governo, allorché in tre cantoni esse costituiscono la maggioranza (sono 5 su 7 nel canton Vaud; 3 su 5 nel canton Turgovia e 4 su 7 in quello di Zurigo). In totale, in Svizzera, ci sono 38 donne su 154 membri degli esecutivi cantionali³ [T. 2b].

² Nel 2019 sono risultati eletti 59 uomini su 473 candidati (12,5%) e 31 donne su 261 candidate (11,9%).

³ I dati sulla composizione per sesso dei parlamenti e dei governi cantonali sono tratti dall'offerta online dell'Ufficio federale di statistica (stato al 14.05.2020): <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/politique/elections/femmes.html#436259996>.

T. 2a

Membri dei legislativi cantionali, secondo il sesso, in Svizzera, per cantone

	Anno elettorale	Donne	Uomini	Totale	Donne in %
Zurigo	2019	73	107	180	40,6
Basilea Campagna	2019	36	54	90	40,0
Argovia	2016	51	89	140	36,4
Berna	2018	57	103	160	35,6
Turgovia	2020	45	85	130	34,6
Ticino	2019	31	59	90	34,4
Lucerna	2019	41	79	120	34,2
Neuchâtel	2017	39	76	115	33,9
Appenzello esterno	2019	22	43	65	33,8
Ginevra	2018	32	68	100	32,0
Vaud	2017	48	102	150	32,0
Basilea Città	2016	31	69	100	31,0
Friburgo	2016	32	78	110	29,1
Soletta	2017	29	71	100	29,0
Zugo	2018	23	57	80	28,8
San Gallo	2020	32	88	120	26,7
Obvaldo	2018	14	41	55	25,5
Giura	2015	15	45	60	25,0
Uri	2020	16	48	64	25,0
Appenzello interno	2019	12	38	50	24,0
Sciaffusa	2016	14	46	60	23,3
Glarona	2018	13	47	60	21,7
Grigioni	2018	26	94	120	21,7
Nidvaldo	2018	13	47	60	21,7
Vallese	2017	25	105	130	19,2
Svitto	2020	9	91	100	9,0
Svizzera (totale)		779	1.830	2.609	29,9

Fonte: UST

T. 2b

Membri degli esecutivi cantionali, secondo il sesso, in Svizzera, per cantone

	Anno elettorale	Donne	Uomini	Totale	Donne in %
Vaud	2017	5	2	7	71,4
Turgovia	2020	3	2	5	60,0
Zurigo	2019	4	3	7	57,1
Berna	2018	3	4	7	42,9
Basilea Campagna	2019	2	3	5	40,0
Giura	2015	2	3	5	40,0
Soletta	2017	2	3	5	40,0
Basilea Città	2016	2	5	7	28,6
Ginevra	2018	2	5	7	28,6
Nidvaldo	2018	2	5	7	28,6
San Gallo	2020	2	5	7	28,6
Glarona	2018	1	4	5	20,0
Neuchâtel	2017	1	4	5	20,0
Obvaldo	2018	1	4	5	20,0
Sciaffusa	2016	1	4	5	20,0
Vallese	2017	1	4	5	20,0
Appenzello interno	2019	1	6	7	14,3
Friburgo	2016	1	6	7	14,3
Svitto	2016	1	6	7	14,3
Zugo	2018	1	6	7	14,3
Appenzello esterno	2019	0	5	5	–
Argovia	2016	0	5	5	–
Grigioni	2018	0	5	5	–
Lucerna	2019	0	5	5	–
Ticino	2019	0	5	5	–
Uri	2020	0	7	7	–
Svizzera (Totale)		38	116	154	24,7

Fonte: UST

Le elezioni federali

Passando alle elezioni federali, uno sguardo al grafico [F. 7a] mette subito in risalto la crescente frammentazione del voto che porta negli anni a delle modifiche anche nella composizione del Consiglio nazionale. Fino al 1975 i seggi a disposizione del Ticino erano suddivisi tra tre partiti (PLR, PPD e PST, gli stessi che nel grafico [F. 3] abbiamo visto suddividersi i 5 seggi in Consiglio di Stato fino al 1987). I partiti rappresentanti il Ticino in Consiglio nazionale diventano 4 dal 1975 al 2011 (con un temporaneo ritorno a 3 nella legislatura 1987-1991), passano a 5, con l'entrata dell'UDC nel 2011 (dopo l'ingresso nel 1991 della Lega dei Ticinesi) e nel 2019 per la prima volta, gli 8 seggi spettanti al canton Ticino vengono suddivisi tra 6 diversi partiti, dopo la conquista di un seggio anche da parte dei Verdi.

Il grafico [F. 7b] è invece dedicato ai due seggi ticinesi al Consiglio degli Stati. Va detto che dal 1947 al 1963 queste si sono sempre svolte in maniera tacita, mentre dal 1967 in poi (in seguito alla presenza di quelle che allora furono definite due candidature “di disturbo”) si sono tenute elezioni combattute in Ticino anche per la Camera alta. Il carattere particolare e perfino clamoroso (per lo meno in ottica storica) dei risultati scaturiti dalla consultazione del 2019 appare subito chiaro osservando il grafico. Negli oltre 70 anni qui considerati, prima del 2019, solo in un'occasione si era registrato uno stappo

alla “regola” che voleva un rappresentante del PLR e uno del PPD nel ruolo di Consiglieri agli Stati ticinesi: nel 1991, quando Giorgio Morniroli fu eletto nella lista della Lega dei ticinesi, in occasione del debutto alle elezioni federali per questo partito. Dal 1995 si era invece tornati alla rappresentanza di PLR e PPD, fino al doppio ricambio fatto segnare nel 2019, con l'entrata di Marco Chiesa per l'UDC e di Marina Carobbio Guscetti (prima donna ticinese eletta alla Camera alta) per il PS.

A titolo di curiosità si può far notare come spesso i cambiamenti nella rappresentanza ticinese nell'Assemblea federale siano coincisi con mutamenti consistenti nel tasso di partecipazione (cfr. [F. 1])⁴.

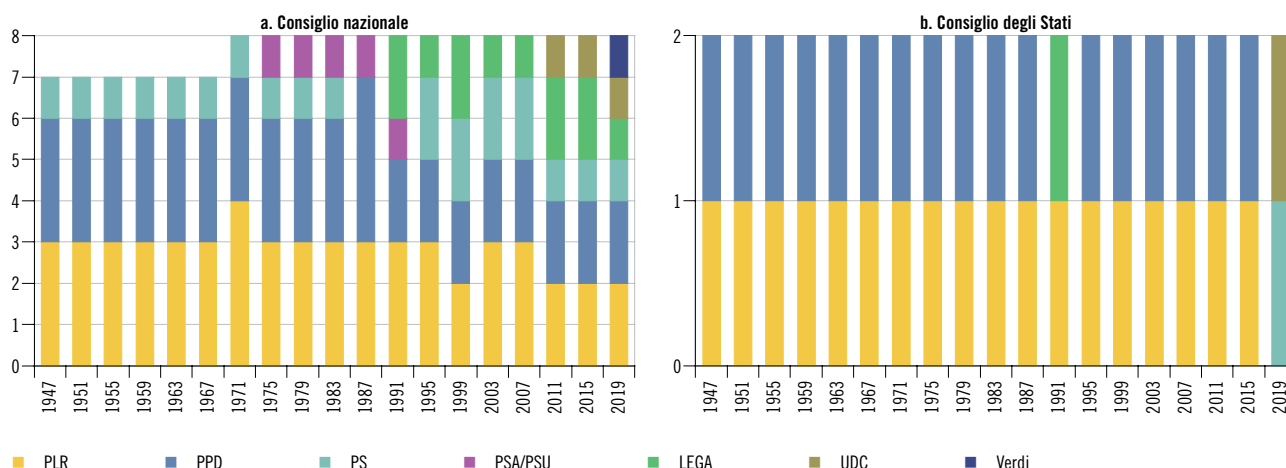
Prima dei seggi: le schede e i voti

Dopo esserci occupati della distribuzione dei seggi negli organi rappresentativi, facciamo un passo indietro nel processo elettorale, soffermandoci sulla compilazione delle schede da parte degli elettori, in particolare in occasione delle elezioni cantionali 2019. Ricordiamo che i seggi in Consiglio di Stato e in Gran consiglio vengono attribuiti alle diverse liste in base a un quoziente calcolato sulla base dei singoli voti estrapolati dallo spoglio delle schede. Per facilitare la lettura, il [Riquadro 1] propone definizioni e spiegazioni relative al sistema elettorale.

⁴ Nel dettaglio, nel 1975 la partecipazione fa registrare un aumento di 4,1 p.p. e 1 seggio in Consiglio nazionale passa dal PLR al PSA; nel 1991 la partecipazione aumenta di 7,3 p.p. e 2 seggi in Consiglio nazionale e 1 nel Consiglio degli Stati passano dal PPD alla Lega; nel 1995 si registra una diminuzione di 14,7 p.p. (!) e il PS – di nuovo riunito – strappa un seggio in Consiglio nazionale alla Lega mentre il PPD rientra nel Consiglio degli Stati, anche in questo caso a discapito della Lega. Proseguendo, nel 2011 la partecipazione aumenta di 6,5 p.p. e UDC e Lega conquistano due seggi persi da PS e PLR e infine nel 2019 si registra una diminuzione di 4,8 p.p. e i Verdi entrano in Consiglio nazionale sottraendo un seggio alla Lega, mentre nel Consiglio degli Stati UDC e PS si aggiudicano i due seggi storicamente occupati da PLR e PPD.

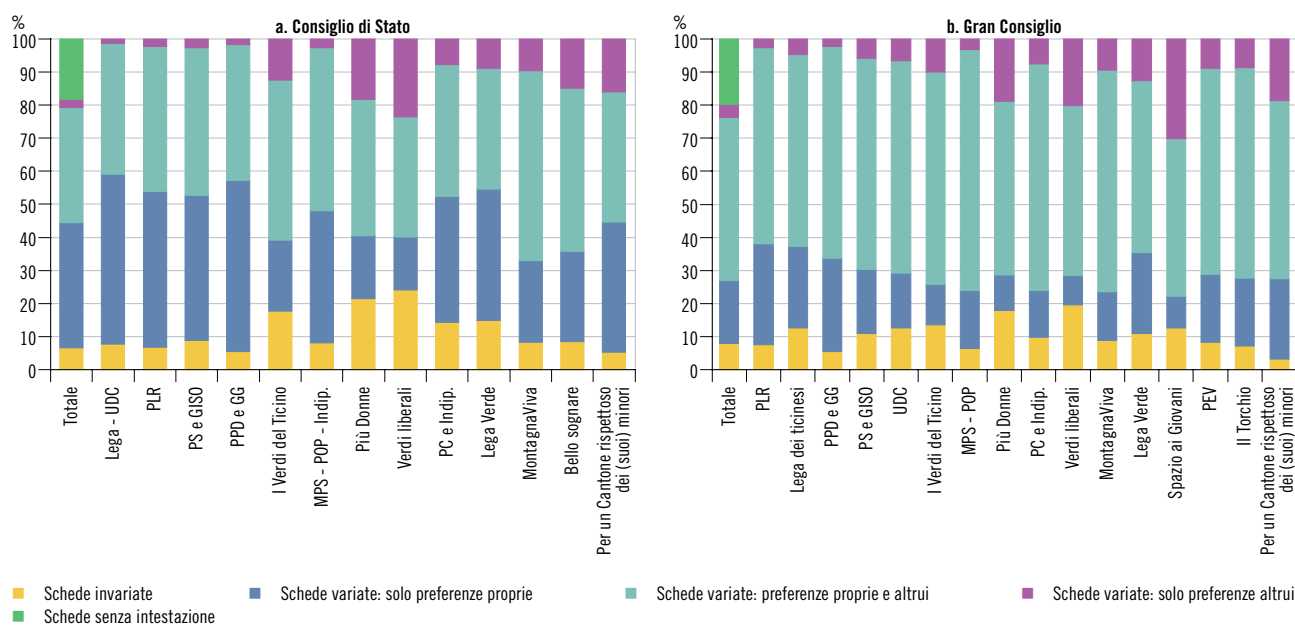
F.7

Seggi ticinesi nel Consiglio nazionale e nel Consiglio degli Stati, secondo il partito, dal 1947



F.8

Schede per il Consiglio di Stato e per il Gran Consiglio (in %), secondo la tipologia, per lista, in Ticino, 2019



Le schede

I grafici [F. 8a, b] sono dedicati alle schede, suddivise secondo il modo in cui sono state compilate dagli elettori e ci dicono per cominciare che la scheda senza intestazione, nel 2019, è stata scelta dal 18,2% dei votanti per il Consiglio di Stato e dal 19,7% per il Gran Consiglio. Si tratta in entrambi i casi di un massimo storico dall'introduzione di questa possibilità a livello cantonale, nel 2007.

Passando alle schede intestate, ricordiamo che le schede invariate (su cui viene semplicemente scelta una lista, senza alcuna preferenza a singoli candidati) e le schede variate con preferenze attribuite unicamente a candidati della lista scelta portano all'attribuzione della totalità dei voti a disposizione degli elettori (10 per il Consiglio di Stato e 180 per il Gran consiglio)

alla lista scelta. A questo proposito, il grafico [F. 8a] mostra come per tutte le liste che otterranno seggi in Consiglio di Stato, oltre la metà delle schede non contengono preferenze esterne al partito scelto: gli elettori della lista Lega-UDC hanno compiuto scelte di questo tipo nella misura del 59,1%; quelli del PPD del 57,2%; quelli del PLR del 53,8% mentre gli elettori del PS che hanno sostenuto solo la lista a cui hanno intestato la scheda sono il 52,7%. Per le altre liste presentate per il Consiglio di Stato, questo dato non raggiunge la metà delle schede, con le sole eccezioni di Partito comunista e indipendenti (52,4%) e Lega Verde (54,7%). Possiamo inoltre notare come per le liste PPD e Lega-UDC il solo dato delle schede variate con preferenze unicamente interne superi già il 50% del totale (51,6% e, rispettivamente 51,4%).

Riquadro 1 – Schede e voti: definizioni

Molte sono le possibilità offerte all'elettore nella compilazione delle schede elettorali, grazie soprattutto a strumenti quali il panachage, che permette di attribuire voti a candidati di diverse liste, e la scheda senza intestazione, che dal 2007 svincola l'elettore dall'obbligo di scegliere una lista, concedendogli di votare unicamente dei candidati. In funzione delle scelte compiute tracciando le crocette, la scheda elettorale e i voti che vi sono stati espressi possono essere ascritti a diverse tipologie, che qui definiamo e che verranno utilizzate nel testo.

- Schede invariate (o secche): l'elettore si limita ad intestare la scheda ad una lista, senza aggiungere alcun voto a singoli candidati.
- Schede variate: l'elettore emette dei voti preferenziali a singoli candidati, tracciando una crocetta accanto al loro nome. Le schede variate possono contenere solo preferenze interne, nel caso in cui tutti i candidati scelti appartengano alla lista cui la scheda è stata intestata; preferenze interne ed esterne, quando l'elettore sceglie sia candidati della "propria" lista, sia candidati di altre. L'elettore può infine decidere di assegnare solo voti esterni, non premiando esplicitamente candidati della lista scelta.
- Schede senza intestazione: l'elettore non sceglie una lista, ma esprime solo dei voti preferenziali per singoli candidati.
- Voti di base: quando un elettore intesta la scheda ad una lista, viene attribuito automaticamente un voto di base ad ogni candidato di quella lista (5 per il Consiglio di Stato e 90 per il Gran Consiglio).
- Voti preferenziali: sono i voti che vengono esplicitamente attivati dagli elettori; apponendo delle crocette a fianco di singoli candidati. Su ogni scheda gli elettori possono esprimere tanti voti preferenziali, quanti sono i seggi da attribuire: 5 per il Consiglio di Stato e 90 per il Gran Consiglio. I voti preferenziali interni sono quelli attribuiti a candidati che fanno parte della lista cui la scheda è stata intestata, quelli esterni sono invece assegnati a candidati di altre liste.
- Voti emessi: sono la somma dei voti di base e dei voti preferenziali esplicitamente attivati sulla scheda.

- Voti non emessi: sono i voti preferenziali non attivati su una scheda intestata; che vengono comunque attribuiti alla lista. Nel caso in cui una lista presentasse un numero di candidati inferiore ai seggi da attribuire, i voti di base che spetterebbero ai candidati che non sono stati presentati vengono comunque attribuiti alla lista come voti non emessi.
- Voti bianchi: sono i voti che non vengono attribuiti su scheda senza intestazione, che non vengono conteggiati in quanto non possono essere attribuiti ad alcuna lista.

Riassumendo: intestando la scheda ad una lista, l'elettore attribuisce automaticamente un voto di base ad ogni candidato che ne fa parte: 5 per il Consiglio di Stato e 90 per il Gran Consiglio (nel caso di liste incomplete, la differenza viene comunque attribuita alla lista, come voti non emessi). A questo punto l'elettore potrà assegnare altrettanti voti a determinati candidati, che potranno essere scelti tra tutte le liste. I voti che non dovessero essere espressi esplicitamente, verranno comunque attribuiti alla lista cui la scheda è stata intestata, come voti non emessi. Una scheda intestata vale sempre 10 voti per il Consiglio di Stato e 180 per il Gran Consiglio. Una scheda per il Consiglio di Stato che contiene due voti preferenziali attribuiti a candidati della stessa lista e altrettanti voti a candidati di altre liste sarà conteggiata nel modo seguente: 5 voti di base (uno per ogni candidato della lista scelta); 2 voti preferenziali a candidati della lista scelta; 2 voti preferenziali a candidati di altre liste; 1 voto non emesso assegnato alla lista cui la scheda è stata intestata. In sostanza da questa scheda arriveranno 7 voti emessi e uno non emesso alla lista scelta e 2 voti emessi ad altre liste. Scegliendo la scheda senza intestazione invece, l'elettore potrà attribuire voti preferenziali a 5 candidati per il Consiglio di Stato e a 90 per il Gran Consiglio. Ogni voto espresso su questo tipo di scheda porta un voto emesso al candidato scelto e uno non emesso alla sua lista di appartenenza. I voti non attivati su scheda senza intestazione non possono essere attribuiti ad alcuna lista: vengono definiti "voti bianchi" e non vengono conteggiati. Una scheda senza intestazione su cui l'elettore non esprime tutti i voti a sua disposizione varrà dunque meno di una scheda intestata.

Queste informazioni rimandano al concetto della "fedeltà" degli elettori nei confronti della lista scelta, un elemento che sembra più presente tra gli elettori delle liste "storiche" o comunque che sono rappresentate in seno al Consiglio di Stato, che possono contare su un elettorato di appartenenza e per le quali la "competizione" per la (ri)conquista di uno o più seggi è più sentita. Il grafico [F. 8a] ci mostra dunque come un certo tipo di fedeltà elettorale, che si esplicita nel sostegno esclusivo a candidati di un determinato partito, risulti tuttora diffusa e non sia dunque un concetto relegato alla storia politica del cantone, fatta di netti schieramenti e profonde divisioni.

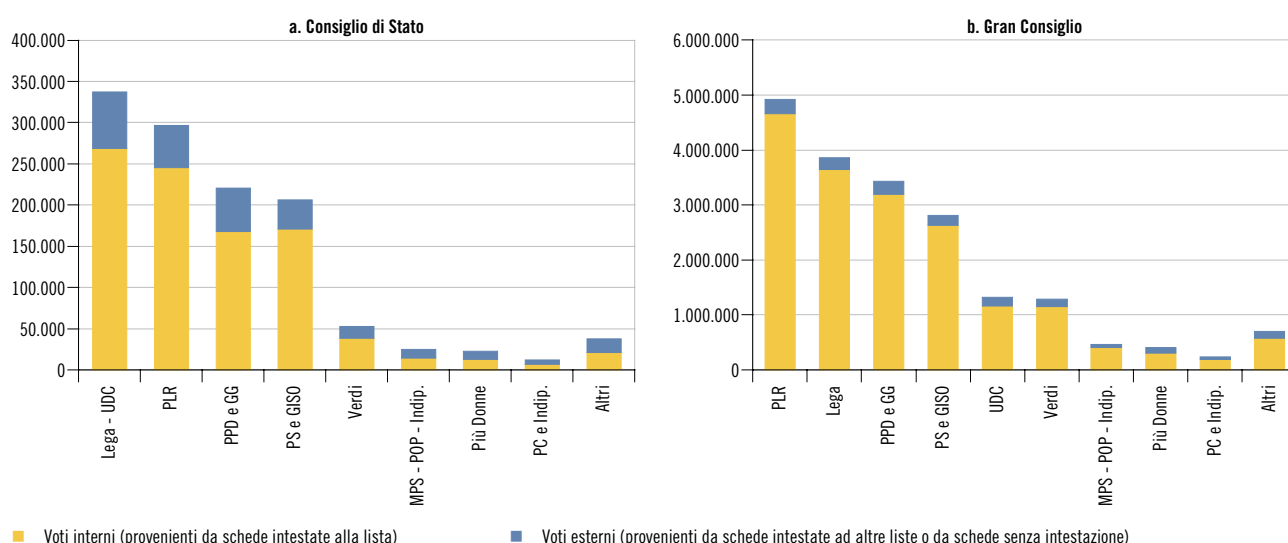
Passando all'elezione del Gran consiglio, il grafico [F. 8b] mostra abbastanza prevedibilmen-

te una maggior "dispersione" dei voti (ricordiamo che ogni elettore ne può assegnare ben 90). I partiti rappresentati in governo si distinguono tuttavia anche in questo caso, presentando delle quote di "fedeltà elettorale" (quota di schede invariate o variate solo con preferenze interne) che superano sempre il 30% (38% per il PLR; 37,4% per la Lega dei ticinesi; 33,7% per il PPD e 30,4% per il PS). L'unica lista non governativa a superare questa quota è la Lega Verde, che può però contare solo su 599 schede.

Lo stesso grafico [F. 8b] ci mostra anche come, nel caso del Gran consiglio, la tipologia di schede più presente è quella che riporta sia preferenze interne che voti a candidati di altre liste. Oltre il 60% delle schede intestate per il parlamento rientra in questa categoria.

F. 9

Voti utilizzati per attribuire i seggi nel Consiglio di Stato ticinese e nel Gran Consiglio ticinese, secondo la provenienza (interna o esterna), per lista, nel 2019



Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

I voti

Passando dalle schede ai voti, i grafici [F. 9a, b] presentano da un lato il numero di voti computati ad ogni lista per l'attribuzione dei seggi, dall'altro la loro provenienza (da schede intestate alla lista o da altre schede). Ciò che salta subito all'occhio, sia per il Consiglio di Stato che per il Gran consiglio, è che le sorti delle elezioni dipendono in massima parte dalle schede intestate alle diverse liste, che portano la netta maggioranza dei voti su cui poi ci si basa per l'attribuzione dei seggi. I "voti interni" conteggiati e riportati nei grafici si compongono dei voti di base attribuiti alle liste sulle schede a loro intestate; dei voti preferenziali interni, attribuiti dagli elettori a candidati della lista a cui hanno intestato la scheda e infine dei voti non emessi su schede intestate (si rimanda al [Riquadro 1] per le definizioni). L'altra parte dei voti conteggiati, quelli esterni, proviene da schede intestate ad altre liste (si tratta dunque di voti di *panachage*, che gli elettori hanno attribuito a candidati di liste diverse da quella a cui hanno intestato la scheda) e da schede senza intestazione.

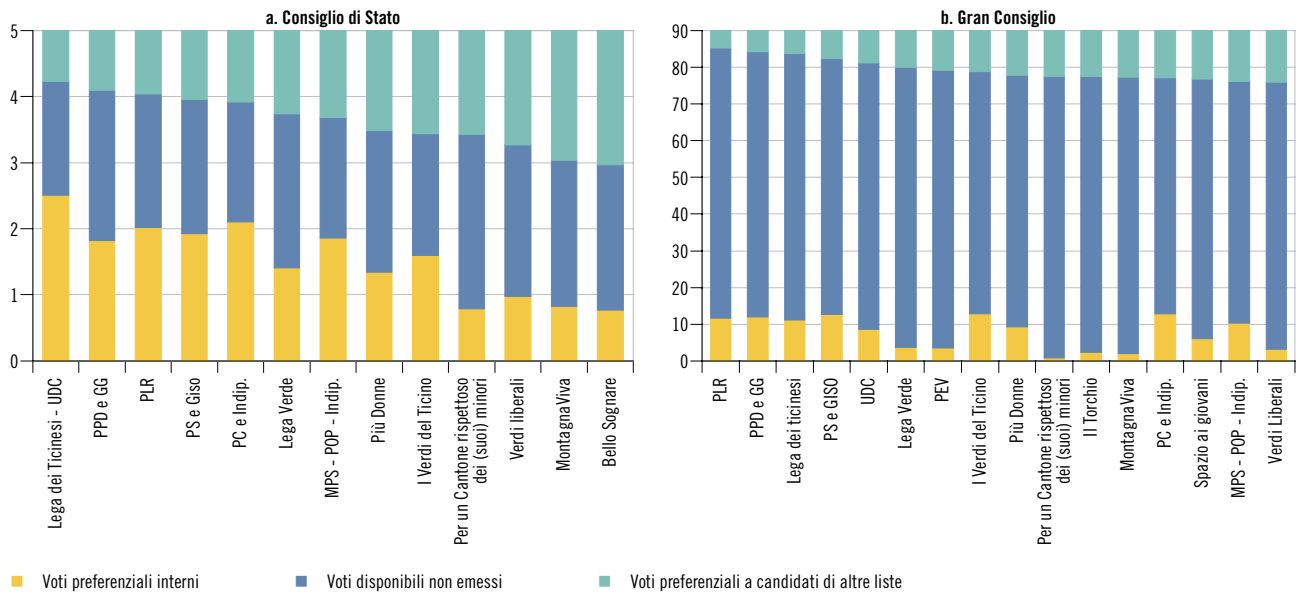
Per il Consiglio di Stato [F. 9a] notiamo in particolare come le liste principalientino molto sui voti provenienti dalle schede proprie. La parte di voti esterni, infatti, per il PLR e il PS si ferma al 17,3%, mentre per la Lega raggiunge il 20,3%, per il PPD il 24,1% e per i Verdi il 27%. Si può notare come il PS abbia ottenuto più voti interni rispetto al PPD (170.680 e, rispettivamente, 167.495), ma quest'ultimo ottiene un risultato migliore grazie all'apporto che arriva dagli elettori delle altre liste e dalle schede senza intestazione (53.169 per il PPD e 35.820 per il PS).

Per il Gran consiglio [F. 9b] il ruolo dei voti interni per l'attribuzione dei seggi appare ancora più prevalente, tanto che per PLR, Lega, PS e PPD risulta di poco inferiore al 95% dei voti conquistati. Ricordiamo che ogni scheda intestata per il parlamento vale ben 180 voti, da cui vengono detratti solo eventuali voti attribuiti dall'elettore a candidati di altre liste, il resto viene assegnato alla lista a cui la scheda è stata intestata.

Rimanendo sul binomio schede e voti, nei grafici [F. 10 a, b] vengono riprodotti i voti espressi, in media, sulle schede, dagli elettori di ogni li-

F. 10

Utilizzo dei voti preferenziali da parte degli elettori, secondo la lista votata, in media su ogni scheda, per il Consiglio di Stato ticinese e per il Gran Consiglio ticinese, nel 2019



sta, prescindendo dai voti di base (5 per il Consiglio di Stato e 90 per il Gran consiglio, assegnati automaticamente alla lista scelta dall'elettore). Le barre riprodotte nei grafici rappresentano in pratica i voti a disposizione sulle schede, che gli elettori possono utilizzare interamente, assegnando 5 preferenze per l'esecutivo e 90 per il legislativo, o solo in parte.

Per cominciare possiamo dire che nel 2019 per il Gran Consiglio sono stati emessi in media 17,8 voti preferenziali (sui 90 disponibili) per scheda, mentre 3,1 sono i voti attivati in media dagli elettori sui 5 a loro disposizione per il Consiglio di Stato. Se i voti non attivati su schede intestate vengono comunque attribuiti alle liste come voti non emessi; quelli non espressi su schede senza intestazione non possono essere conteggiati e vanno di fatto persi (voti bianchi). Nel 2019 quanti hanno scelto la scheda senza intestazione hanno espresso in media 3,52 voti su 5 per l'esecutivo e 15,52 su 90 per il legislativo. Mediamente, una scheda senza intestazione è dunque valsa circa il 70% di una intestata per il Consiglio di Stato, e solo il 12% di una scheda intestata per il Gran Consiglio.

Concentrandoci sulle schede per il Consiglio di Stato [F. 10a], possiamo notare effettivamente come gli elettori delle liste che aspirano più apertamente alla (ri)conquista di un seggio siano i meno propensi a concedere voti a candidati di altre liste. Notiamo in particolare come quelli di Lega-UDC, PPD e PLR concedano in media meno di un voto esterno per scheda. Più "generosi" appaiono ad esempio gli elettori dei Verdi, che attribuiscono in media su ogni scheda più di 1,5 voti esterni.

Per la lista Lega-UDC notiamo inoltre come più della metà dei voti a disposizione vengano in media attribuiti a candidati della lista stes-

sa; considerando anche i voti non emessi risulta che circa l'85% dei voti a disposizione degli elettori della lista Lega-UDC finisce effettivamente nel computo dei voti di questa lista; una quota che per PLR, PPD e PS si aggira invece attorno all'80%. Possiamo dunque dire che per il Consiglio di Stato, l'elettorato della lista unica Lega-UDC è risultato il più "fedele", mentre tra i partiti "minori", per questo aspetto, spicca l'elettorato del Partito comunista, praticamente equiparabile a quello dei partiti di governo.

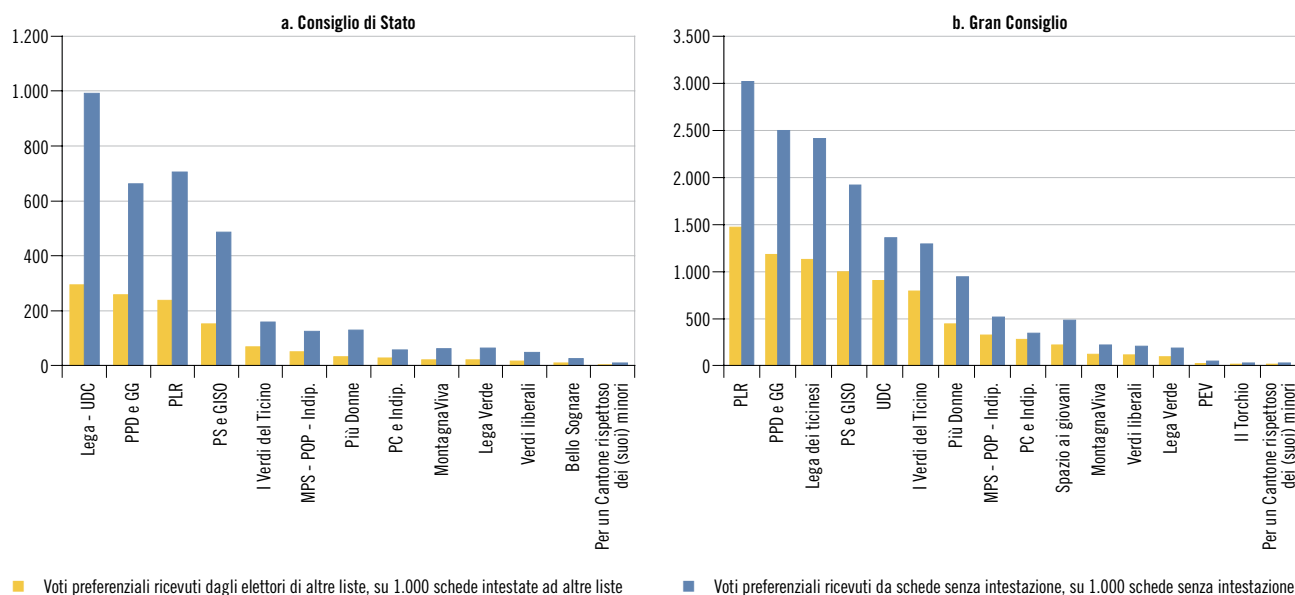
Il grafico [F. 10b] sulle schede per il Gran consiglio (che permettono di attribuire ben 90 voti preferenziali) presenta per forza di cose una situazione più composita. Possiamo notare comunque come i quattro partiti di governo e i Verdi siano gli unici i cui elettori esprimono più preferenze interne che esterne, per tutte le altre liste vale il contrario. Nel caso di PLR e PPD, inoltre, i voti interni sono oltre il doppio rispetto a quelli esterni.

Al di là di questo, ciò che veramente salta all'occhio osservando il grafico [F. 10b] è il ruolo decisamente preponderante giocato per l'attribuzione dei seggi dai voti non emessi, quindi dalle crocette non effettivamente tracciate dagli elettori, che si tramutano comunque in voti alla lista scelta. Ricordiamo per di più che a questi vanno aggiunti anche i voti di base attribuiti alle liste (90 per ogni scheda intestata), non rappresentati nel grafico.

Possiamo a questo punto ribaltare il punto di vista, considerando l'attrattività esercitata dai candidati sugli elettori delle altre liste. I grafici [F. 11 a, b] ci mostrano a tal proposito quante preferenze ricevono in media dagli altri partiti i candidati delle diverse liste, su 1.000 schede non intestate alla loro lista. Notiamo subito come per il Consiglio di Stato la lista più attrattiva verso

F. 11

Attrattività delle liste rispetto agli altri elettori, alle elezioni del Consiglio di Stato ticinese e del Gran Consiglio ticinese, 2019



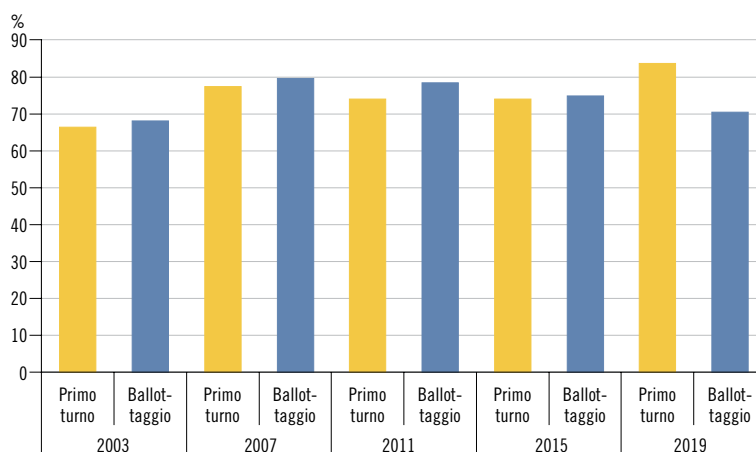
gli altri elettori sia quella di Lega-UDC, che riceve in media 294,4 voti su 1.000 schede intestate ad altri partiti e 992,3 (poco meno di un voto per scheda) su 1.000 schede senza intestazione. Si tratta in entrambi i casi dei valori più alti riscontrati: la Lega si profila quindi come il partito che attrae mediamente più voti dall'esterno⁵. Seguono in questa graduatoria il PLR, con 238,5 preferenze da altri partiti e 706,1 da schede senza intestazione e il PPD, con 258,4 e rispettivamente 662,1 voti (sempre su 1.000 schede). Più distaccato il PS, che riceve meno sostegno sia dagli elettori delle altre liste, sia da quelli che optano per la scheda non intestata [F. 11 a].

Il grafico analogo per il Gran consiglio [F. 11 b] mostra il differente posizionamento delle liste già constatato in precedenza (e di conseguenza anche nella ripartizione dei seggi). Ad ottenere più sostegno esterno è in questo caso il PLR, i cui candidati attirano in media 1.469,7 voti da 1.000 schede intestate ad altri partiti e 3.016,5 (oltre 3 voti per scheda) da schede senza intestazione. Con medie di oltre 1 voto ricevuto da ogni scheda intestata ad altri partiti e oltre 2 voti da ogni scheda senza intestazione troviamo il PPD e la Lega dei ticinesi, mentre tutte le altre liste non raggiungono questi valori.

Per concludere questa parte, possiamo fare un accenno anche alle elezioni federali, soffermandoci sul dato interessante dei voti espressi sulle schede per l'elezione del Consiglio degli Stati. Per questa particolare elezione, agli elettori viene fornita un'unica scheda, con i nomi di tutti i candidati. Su ogni scheda è possibile attribuire al massimo due voti, ad altrettanti candidati. Nel grafico [F. 12] sono presentati in % i voti effettivamente espressi, dalle elezioni del 2003 a quelle del 2019, per il primo turno e per il ballottaggio.

F. 12

Voti espressi sulle schede per il Consiglio degli Stati (in %), in Ticino, dal 2003*



* Candidati 2003: Dick Marty; Filippo Lombardi; Marco Maurizio; Giuliano Bignasca.

Candidati 2007: Dick Marty; Filippo Lombardi; Franco Cavalli; Attilio Bignasca; Pierre Rusconi; Matteo Gianini; Edo Pellegrini; Rivo Cortonesi.

Candidati 2011: Filippo Lombardi; Fabio Abate; Franco Cavalli; Sergio Morisoli; Germano Mattei; Domenico Zucchetti.

Candidati 2015: Filippo Lombardi; Fabio Abate; Battista Ghiggia; Roberto Malacrida; Sergio Savoia; Germano Mattei; Demis Fumasoli.

Candidati 2019: Filippo Lombardi; Marco Chiesa; Giovanni Merlini; Marina Carobbio Guscetti; Greta Gysin; Battista Ghiggia; Werner Nussbaumer; Xenia Peran

I candidati in grassetto si sono presentati anche al ballottaggio.

Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

Possiamo ad esempio notare come, tra le elezioni rappresentate nel grafico [F. 12] quella del 2019 è l'unica in cui la quota di voti attribuiti al ballottaggio è minore (di oltre 10 punti percentuali) rispetto a quella del primo turno. In sostanza al ballottaggio il 59,3% delle schede riportava un solo voto, una quota che al primo turno era solo del 32,8%. La pratica piuttosto roduta dei *ticket* (suggerimenti di voto che comprendono due candidati) non sembra aver attecchito molto in questa occasione (così come nel 2003, quando a sfidarsi

⁵ Si tratta in questo caso di una conferma. Da Marco Borradori in poi, la Lega dei ticinesi è sempre riuscita a presentare candidati al Consiglio di Stato che attirano molti voti esterni.



al primo turno come al ballottaggio furono Dick Marty, Filippo Lombardi, Marco Maurizio e Giuliano Bignasca). Una parte di questa diminuzione dei voti espressi tra il primo turno e il ballottaggio è certamente da ascrivere alla decisione dei Verdi di non partecipare al ballottaggio per sostenere unicamente la candidata presentata dal PS (le due liste erano congiunte per queste elezioni federali) e all'analoga operazione compiuta dalla Lega (che era invece congiunta con l'UDC). Oltre a ciò, si può ipotizzare che non tutto sia filato liscio nell'inedita alleanza di centro tra PLR e PPD proposta in occasione di queste elezioni. Queste dinamiche hanno di fatto portato ad un risultato che abbiamo già definito “clamoroso”, con un ricambio totale tra i partiti che rappresentano il Ticino in seno alla Camera alta (cfr. [F. 7 b]).

Curiosità storiche: nomi e cognomi

Come preannunciato, chiudiamo questo contributo con una parte più “leggera”, che sostituisce quella prevista sulle elezioni comunali 2020, dedicata a curiosità storiche sulle candidature presentate alle elezioni cantonali dal 1921 al 2019, servendoci di una banca dati allestita e aggiornata nel corso degli anni a cura dell'Ustat.

La tabella [T. 3], per iniziare, riporta i 20 cognomi più presenti tra le 13.146 candidature presentate per le elezioni del Consiglio di Stato e del Gran consiglio dal 1921 al 2019. Una “classifica” che come si poteva prevedere è guidata dai Bernasconi, con 189 occorrenze, mentre l'altro cognome presente più di 100 volte in questa lista è Rossi (112). In alcuni casi, la presenza di un cognome in questa lista è da ascrivere in modo particolare a singoli candidati che si presentano a diverse elezioni, è il caso ad esempio di Guglielmo Canevascini, cui vanno ricondotte ben 21 delle 47 candidature conteggiate, o dei coniugi Sonja e Norberto Crivelli, che insieme raggiungono oltre 1/3 delle occorrenze in cui il loro cognome è presente in questa lista (22 su 60). Nell'ultima colon-

T. 3

I cognomi più presenti tra le candidature alle elezioni cantonali ticinesi, dal 1921

	Cognome	No. candidature con questo cognome	Partito con più candidature con questo cognome
1	Bernasconi	189	PS (57)
2	Rossi	112	PPD (55)
3	Ferrari	97	PPD (28)
4	Bianchi	89	PLRT (27)
5	Lepori	79	PPD (39)
8	Cattaneo	61	UDC (21)
6	Crivelli	60	PdL-PC/POP (20)
7	Beretta*	60	PPD (25)
9	Ghisletta	54	PS (42)
10	Martignoni	54	PPD (25)
11	Galli	53	PLRT (25)
12	Pellegrini	52	PPD (18)
13	Cattori*	52	UDC (34)
14	Camponovo	51	PLRT (25)
15	Riva	50	PPD (25)
16	Canonica	50	PS (23)
17	Soldati	48	UDC (18)
18	Canevascini	47	PS (41)
19	Soldini	46	PLRT (14)
20	Rusconi	42	UDC (13)

* Conteggiati anche Beretta-Piccoli (20) e Bacchetta-Cattori (5).

Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

na della tabella è riportato il partito più presente tra i casi conteggiati, un dato curioso che sembra fare emergere dei fenomeni che possiamo ricondurre a delle “culture politiche” tradizionalmente radicate nel nostro cantone. Si noti ad esempio come circa la metà dei Rossi e dei Lepori candidatisi dagli anni '20 ad oggi sia da ascrivere al PPD; quasi l'80% dei Ghisletta (42 su 54) si trovi invece nella lista del PS; il 65% dei Cattori sia di fede UDC (un dato che supera il 70% se facciamo astrazione dai Bacchetta-Cattori) e circa la metà dei Galli e dei Camponovo si sia invece candidata per il PLRT. Ancor più nel dettaglio si può notare come tra le 20 volte in cui ricorre il cognome Beretta-Piccoli, 13 sono da ascrivere al PPD e le restanti 7 al singolo candidato Fausto Gerri Beretta-Piccoli, candidatosi tra il 1987 e il 2011 con il PSA/PSU/PS, il PdL e i Verdi.

T. 4

Candidati presentatisi con maggior di frequenza alle elezioni cantonali ticinesi, dal 1921

		Candidature al Consiglio di Stato	Candidature al Gran consiglio	Totale candidature	Anno prima candidatura	Anno ultima candidatura	Liste
1	Guglielmo Canevascini	11	10	21	1921	1963	PS
2	Giulio Guglielmetti	7	10	17	1927	1963	PLRT PLRDT (1935-1943)
3	Benito Bernasconi	5	10	15	1955	1995	PS
4	Nino Francesco Borella	4	11	15	1921	1959	PS
5	Werner Carobbio	2	13	15	1959	2007	PS PSA (1971-1987) PSU (1991) PS
6	Federico Ghisletta	6	9	15	1935	1967	PS
7	Giovanni Tettamanti	1	14	15	1923	1979	UDC
8	Edoardo Zeli	4	11	15	1921	1959	PS
9	Werner Nussbaumer	7	8	15	1983	2019	PSA (1983-1987) SVEPO (1991) Verdi (1995-1999) Federazione degli indipendenti (2003) Ticino pulito (2007) Forza civica (2011) Lega Verde (2019)
10	Giovanni Merlini	4	10	14	1923	1959	PLRT
11	Elmo Patocchi	4	10	14	1927	1967	PS
12	Piero Barchi	2	11	13	1923	1963	PLRT
13	Angiolo Martignoni	6	7	13	1923	1951	PPD UDC (1951)
14	Riccardo Staffieri	3	10	13	1921	1955	UDC
15	Pietro Monetti	3	10	13	1927	1975	PS (1927-1931) PdL
16	Sonja Crivelli	2	11	13	1979	2019	PSA (1979-1983) PdL/PC (1987-2011) POP (2015-2019)
17	Bixio Bossi	2	10	12	1921	1959	PLRT
18	Giorgio Canonica	4	8	12	1975	2007	PSA (1975-1979) - MET (1987) - SVEPO (1991) - Verdi (1995-2007)
19	Alberto Feitknecht	0	12	12	1931	1979	UDC

Fonti: Cancelleria dello Stato; Ustat

La tabella [T. 4] è invece dedicata ai singoli candidati più presenti tra le candidature alle elezioni cantonali dal 1921 ad oggi. In cima a questa speciale “classifica” troviamo – anche in questo caso abbastanza prevedibilmente – Guglielmo Canevascini con ben 21 candidature effettuate per il legislativo e l’esecutivo tra il 1921 e il 1963. Ricordiamo come la sua presenza in Consiglio di Stato per 10 (!) legislature gli valse allora l’appellativo di “Padreterno”. Il primato assegnato a Canevascini è legato al fatto che in occasione di 10 elezioni ha presentato la sua candidatura sia per il Consiglio di Stato che per il Gran Consiglio; ci sono tuttavia altri candidati la cui presenza nelle liste elettorali è stata anche più estesa. È il caso per esempio di Werner Carobbio, che si è presentato a tutte le 13 elezioni cantonali intercorse tra il 1959 e il 2007, risultando sempre eletto in Gran consiglio dal 1971 in poi (lascierà però più volte la carica ad un subentrante, per incompatibilità e durante la sua permanenza in Consiglio nazionale dal 1975 al 1999). A titolo di curiosità possiamo notare come attraverso le candidature dei soli Guglielmo Canevascini e Werner Carobbio si copre l’intero periodo 1909-2011 (oltre un secolo!). Ma i 48 anni di candidature consecutive fatti segnare da Carobbio non costituiscono ancora il primato assoluto, che spetta invece al segretario agricolo Giovanni Tettamanti, che si è candidato al Gran Consiglio per l’UDC per le 14 elezioni cantonali tenutesi dal 1923 al 1979, entrando come subentrante in 4 legislature.



Nella foto tratta da “Illustrazione ticinese” del 19.12.1959, l’allora Consigliere di Stato Federico Ghisletta, fotografato mentre consulta una copia dell’Annuario statistico ticinese. Con Ghisletta, nella lista dei candidati più presenti [T. 4] figura peraltro anche Elmo Patocchi, capoufficio dell’Ustat dal 1937 al 1963.

Foto: Archivio digitale Sbt dei Quotidiani e Periodici - Illustrazione ticinese 1959



foto: Ti Press / Davide Agosta

Per la loro permanenza in Gran consiglio vanno senz'altro citati i deputati del PLR Piero Barchi (granconsigliere dal 1923 al 1963) e Alfredo Giovannini (dal 1951 al 1993), risultati eletti rispettivamente 11 e 10 volte. In anni più recenti merita una menzione Tullio Righinetti, presente in Gran consiglio per 8 legislature tra il 1979 e il 2011, anch'egli sui banchi del PLR.

Uno sguardo alla tabella [T. 4] permette di ottenere informazioni sui 19 candidati che hanno presentato 12 o più candidature alle elezioni cantonali nel periodo 1921-2019. Possiamo ad esempio notare come tra i candidati con 14 o più presenze se ne trovino 2 appartenenti al PLR, 1 all'UDC e ben 7 riconducibili al PS, oltre a Werner Nussbaumer che aveva a sua volta presentato le prime due candidature per il PSA, per passare poi successivamente ad altre 6 liste.

Per concludere, possiamo dare uno sguardo anche alle occorrenze dei nomi propri tra le candidature. La tabella [T. 5] a questo proposito è suddivisa nei periodi 1921-1967 e 1971-2019, in quanto dal 1971 entrano in scena i nomi femminili, prima non presenti. Un confronto tra queste due “graduatorie” permette di evidenziare i mutamenti intercorsi negli anni, si noti ad esempio come i due nomi più diffusi nel secondo periodo (Marco e Claudio) non siano contemplati tra i 40 più presenti nel primo. I nomi più citati nel periodo 1921-1967 risultano a volte curiosi ed evocativi. Stupisce ad esempio l'antico “Plinio”, associato soprattutto a candidati del PLR (in 25 casi su 38, uno per tutti il caustico direttore del “Dovere” Plinio Verda, granconsigliere tra gli anni '40 e i '70), ma c'è posto anche per lo scrittore Plinio Martini, candidato al Gran consiglio per il PSA, ma nel secondo periodo qui considerato (dal 1971 al 1979). Curiosa anche la presenza del diminutivo “Pierino”, mentre, qui come in altri contesti, la presenza del nome “Adolfo” tende a diradarsi dopo la Seconda guerra mondiale. Interessante anche la presen-

T. 5
Nomi più presenti tra le candidature alle elezioni cantonali ticinesi, dal 1921 al 1967 e dal 1971 al 2019

1921-1967			1971-2019		
	Nome	Frequenza		Nome	Frequenza
1	Giuseppe	262	1	Marco	209
2	Giovanni	211	2	Claudio	117
3	Pietro	162	3	Giovanni	117
4	Luigi	142	4	Giorgio	112
5	Carlo	136	5	Mario	107
6	Giacomo	110	6	Franco	104
7	Antonio	109	7	Giuseppe	103
8	Francesco	109	8	Paolo	102
9	Mario	108	9	Carlo	100
10	Angelo	99	10	Stefano	91
11	Emilio	95	11	Roberto	84
12	Alberto	67	12	Francesco	79
13	Attilio	62	13	Fabio	76
14	Enrico	58	14	Aldo	75
15	Guido	56	15	Luca	75
16	Paolo	56	16	Giancarlo	74
17	Alfredo	54	17	Luigi	74
18	Franco	51	18	Alessandro	68
19	Bruno	44	19	Bruno	68
20	Silvio	44	20	Sergio	66
21	Augusto	43	21	Antonio	64
22	Guglielmo	43	22	Matteo	64
23	Cesare	41	23	Silvano	60
24	Elvezio	41	24	Pietro	58
25	Federico	41	25	Andrea	56
26	Giulio	41	26	Angelo	55
27	Domenico	39	27	Daniele	53
28	Aldo	37	28	Michele	53
29	Adolfo	36	29	Alberto	52
30	Riccardo	36	30	Mauro	52
31	Achille	35	31	Renato	49
32	Camillo	35	32	Luciano	45
33	Piero	34	33	Gabriele	42
34	Edoardo	31	34	Gianfranco	42
35	Plinio	31	35	Fausto	41
36	Ernesto	30	36	Adriano	40
37	Ettore	30	37	Maurizio	40
38	Pierino	28	38	Flavio	39
39	Eugenio	27	39	Francesca	39
40	Alessandro	26	40	Lorenzo	39

Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

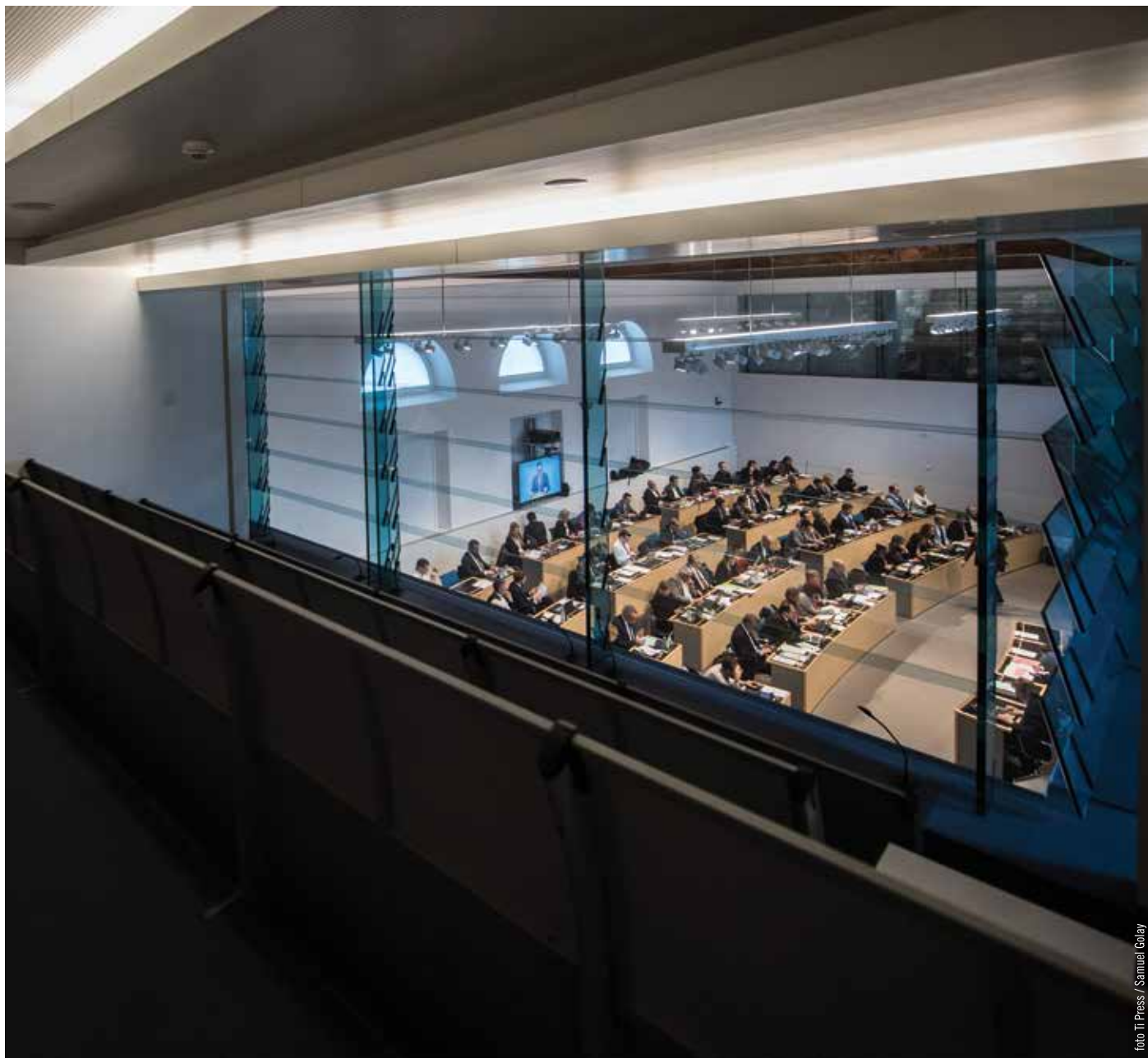


foto T. Press / Samuel Golay

za, nel primo periodo, di 41 “Elvezio”, un nome carico di significati patriottici, ma piuttosto in voga anche tra gli anarchici e più in generale le famiglie degli esuli politici italiani che trovarono riparo in Svizzera tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento.

I nomi che ritroviamo in entrambe le liste (1921-1969 e 1971-2019) dei 40 nomi più ricorrenti sono “solo” 15: Alberto, Aldo, Alessandro, Angelo, Antonio, Bruno, Carlo, Francesco, Franco, Giovanni, Giuseppe, Luigi, Mario, Paolo e Pietro.

Notiamo anche come tra i nomi qui citati non figurano ancora nomi che per facilità possiamo definire come “stranieri”, pur molto diffusi anche in Ticino da diversi anni⁶, che accomunano però gli attuali Consiglieri di Stato Norman Gobbi e Christian Vitta.

Infine, per concludere, va constatato come l’unico nome propriamente femminile presente tra i 40 più frequenti nel periodo 1971-2019 –

Francesca – arrivi solo al... 39. posto. Una breve verifica sui dati ci permette d’altra parte di constatare come tra i 493 candidati al Consiglio di Stato presentatisi nel periodo 1971-2019, le donne sono 103 (20,9%) mentre tra i 7.891 candidati al Gran Consiglio nello stesso periodo, le donne sono 1.856 (23,7%). Ancora nel 2019 per il Gran consiglio sono stati presentati 473 candidati (64,4%) e 261 candidate (35,6%), mentre per il Consiglio di Stato 36 candidati (69,2%) e 16 candidate (30,8%). Una tendenza di cui abbiamo trovato indizi anche in questa curiosa ultima statistica dedicata ai nomi propri più presenti tra le candidature [T. 5].

Concludiamo augurandoci di poter tornare presto a esprimere il nostro voto, alle elezioni comunali per ora posticipate al 2021 e tramite gli strumenti della democrazia diretta. Il ritorno alle abitudini che scandivano il tempo prima dell’emergenza coronavirus passerà anche dalle schede di voto.

⁶ Lo testimoniano le apposite statistiche stilate annualmente dall’Ufficio federale di statistica: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/nascite-decessi/nomi-svizzera.html>.